



«Sarà una legge di Stabilità di svolta per il lavoro e la lotta alla povertà»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«La legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo. Interverremo sul cuneo fiscale, ma non possiamo “sbagliare il colpo” e quindi studieremo con il ministro Saccomanni quale sia la soluzione migliore per ottenere il massimo in termini di crescita. Non possiamo guardare solo ai miliardi spesi, utilizzandoli in modo poco incisivo». Proprio perché è uomo di numeri, il ministro del Welfare evita di dargli. Ma rassicura sul fatto che «la questione del lavoro e della lotta alla povertà sarà al centro della manovra».

Ministro, Susanna Camusso parla della legge di Stabilità come «ultima occasione». Chiede risposte su occupazione e lavoro e investimenti importanti e mirati. Cosa le risponde?

«Ogni sollecitazione al governo è ben accetta, specie da un sindacato e da un interlocutore così importante. Ricordo però che questo governo in quattro mesi ha presentato quasi un intervento al mese sui temi del lavoro, della lotta alla povertà e degli esodati stanziando 3,7 miliardi. Il premier ha ripetuto più volte che la legge di Stabilità sarà un passaggio di svolta per il governo, lo strumento per dare risposte sul lavoro e dare prospettive di maggiore crescita al Paese».

Camusso però lamenta come l'eliminazione dell'Imu abbia avuto coperture molto alte. E anche il Pd chiede che gli stessi soldi siano messi ora sulle questioni sociali.

«Già venerdì scorso con il ministro Saccomanni abbiamo deciso di istituire un gruppo di lavoro che dovrà valutare, anche grazie a modelli econometrici, le varie misure sul tavolo per aiutarci a scegliere quelle che possono avere effetti maggiori sul piano della crescita e dell'equità. Sarebbe sbagliato guardare solo ai miliardi da spendere, utilizzandoli in modo poco incisivo. Grazie alla fine della procedura di infrazione europea sul deficit abbiamo qualche margine di manovra, ma si tratta ancora di risorse limitate e non possiamo sbagliare il colpo».

Anche esponenti del governo però concordano con Camusso sul fatto che si debba tagliare il cuneo fiscale riducendo l'Irap. Lo considera uno strumento efficace per creare lavoro?

«Sicuramente interverremo sul cuneo fiscale, ma valuteremo, anche con simulazioni con i modelli econometrici di cui disponiamo, quale sia l'intervento migliore. Posso dire che la riduzione dell'Irap è uno di quelli che prenderemo in considerazione».

L'INTERVISTA

Enrico Giovannini

«Interverremo sul cuneo fiscale - afferma il ministro del Welfare - e non escludo l'inserimento nella legge del reddito di inclusione»

CAMUSSO A L'UNITÀ

«Ora il governo deve correggere il tiro: per noi la vera prova è sul lavoro»

AMERICA NORD
L'intervista a Susanna Camusso, leader della Cgil, è stata pubblicata sul sito dell'Unità. Il governo deve correggere il tiro: per noi la vera prova è sul lavoro. Susanna Camusso: Priorità chiarezza, investimenti importanti per l'occupazione, meno tasse su cittadini e pensionati. Risposte non date «da mandato ancora» - dice la leader Cgil - passavamo al prossimo»

«Risposte sul lavoro o faremo pressione»: la leader Cgil in un'intervista pubblicata ieri

Gli ultimi dati della «sua» Istat tratteggiano un Paese dove il contratto a tempo indeterminato è sceso al 50% di incidenza, con tanti part time involontari. È preoccupato?

«Lo sono talmente tanto che il decreto Lavoro di giugno incentivava proprio le assunzioni a tempo indeterminato. Ma anche se, come tutti ci auguriamo, nell'ultimo trimestre del 2013 torneremo a crescere, serve una crescita del Pil stabilmente al di sopra del 2% per assorbire i posti di lavoro persi nella crisi. Per questo è necessario agganciare al più presto la crescita». Intanto le imprese lamentano ritardi sugli incentivi per le assunzioni.

«Martedì (domani, ndr) terremo un'altra riunione per mettere a punto tutti i decreti che servono. Lo abbiamo già fatto con quelli che mancavano della riforma del Lavoro e lo faremo anche per il decreto Lavoro, convertito in legge solo pochi giorni fa».

Su cig in deroga e esodati lei ha già detto che gli interventi di questa settimana non sono risolutivi. Possiamo aspettarci soluzioni strutturali in tempi brevi?

«Sugli ammortizzatori in deroga abbiamo già stanziato gli stessi fondi del 2012 e seguiremo le eventuali necessità che arriveranno. Sugli esodati abbiamo deciso di anticipare l'intervento per passare la palla al Parlamento che, insieme a noi, nella conversione del decreto potrà trovare strumenti per una soluzione strutturale». Su questo tema aveva promesso dati precisi, ma siamo ancora a stime. Sapremo mai quanti sono gli esodati in Italia?

«La mia prudenza in fatto di cifre è dovuta alle fortissime incertezze ancora esistenti. Per esempio, le aziende che entro marzo dovevano comunicare il numero delle persone che avrebbero perso il lavoro nel 2013 lo hanno fatto in maniera molto ridotta e molto inferiore alle stime. In più non sappiamo ancora quanti siano gli accordi locali sulla mobilità. Fornirò a breve i dati dell'Inps al Parlamento, ma la realtà è che non sono definitivi. Proprio per questo serve una soluzione strutturale».

Sulle pensioni, lei propone un anticipo sulla pensione per chi perde il lavoro vicino al pensionamento. Ci sono stati molti commenti, l'on. Damiano per esempio è contrario.

«Anche qui stiamo approfondendo varie proposte, compresa quella di flessibilità del sistema pensionistico proposta dall'onorevole Damiano. Il problema è quello delle persone che perdono il lavoro in età avanzata: non si può tornare al vecchio sistema e quindi stiamo cercando di trovare una soluzione compatibile con le risorse a disposizione. La mia proposta di accompagnare chi perde il lavoro vicino alla pensione con un anticipo sull'assegno che poi percepirà va nel senso di una misura con basso impatto per i conti pubblici. Aggiungo che le imprese potrebbero poi essere chiamate a integrare questa cifra. Ma siamo ancora in fase di studio».

Un tema a lei caro è il reddito di inclusione. Se ne parla da anni, lo vedremo mai?

«In Europa solo Italia, Grecia ed Ungheria non hanno uno strumento simile di lotta alla povertà. Già nel decreto Lavoro abbiamo stanziato 170 milioni e dal primo gennaio 2014 220mila persone (gran parte al Sud, dove la povertà è più estesa), avranno un reddito di inclusione. In più a metà settembre il gruppo di lavoro da me costituito sottoporrà le proposte per farne uno strumento universalistico di inclusione sociale, cioè legato alla condizione che queste persone mandino i figli a scuola, cerchino attivamente lavoro, ecc.. Ne discuteremo con le forze politiche e non escludo che possa essere inserito nella legge di Stabilità».



Accogliamo i solleciti della Cgil, ma ricordo che sui temi sociali sono già state varate misure per 3,7 mld

Tre mosse per favorire la crescita

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

I dati ci mostrano che la recessione che stiamo vivendo è ormai ben più severa di quella del '29, usciremo da questa crisi con un livello di attività economica ridimensionato, con una perdita secca in alcuni settori industriali che non sarà facile recuperare. Qualche segnale di ripresa si inizia ad intravedere, l'export mostra segni di vitalità, le imprese debbono rimpinguare le scorte ma si tratta ancora di germogli molto deboli. La strada per tornare a crescere è ancora lunga, e sul fronte occupazionale i benefici non si vedranno prima della seconda parte del prossimo anno. La strada è più accidentata del previsto anche perché lo scenario internazionale è meno positivo di quello che ci si aspettava: i paesi emergenti patiscono una fisiologica crisi di crescita, gli Stati Uniti stanno cercando una via di uscita dall'effetto dopante del quantitative easing, l'Europa da luglio dell'anno scorso ha fatto ben poco sul fronte dell'unione fiscale ed economica. In questa condizione c'è il rischio concreto che la politica accomodante della Bce non possa durare ancora molto a lungo. Allora si che sarebbero dolori.

Cosa potrebbe fare il governo per sostenere questi primi segnali di ripresa? A causa dei vincoli pregressi, che hanno ridotto fortemente i margini di azione, il governo fino ad oggi ha potuto fare ben poco, ha cercato di rilanciare l'economia mettendo in campo le poche risorse che è riuscito a reperire sul fronte degli ammortizzatori sociali, per saldare il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, per creare occupazione e rilanciare gli investimenti. Ma soprattutto ha cercato di non pagare le cambiali che i governi precedenti avevano contratto: l'Imu e l'aumento dell'Iva. Insomma il governo fino ad oggi ha speso molte energie per saldare il conto sul fronte dell'austerità portata avanti dai governi precedenti e lo ha fatto cercando di minimizzare l'impatto recessivo delle misure.

Ipotizzando che il governo duri fino al 2015, gli obiettivi potrebbero essere tre. Il primo riguarda l'immediato ed è proseguire con una manovra espansiva di stampo Keynesiano rilanciando la domanda. Il vincolo di bilancio morde e continuerà a farlo, una politica espansiva potrebbe solo venire da una redistribuzione (rimodulazione dell'Irpef) a favore dei cittadini meno abbienti ma è difficile che un governo delle larghe intese lo possa fare. Non rimane che agire sul fronte degli incentivi per nuova occupazione e investimenti. L'azione di governo non può però esaurirsi in questa dimensione emergenziale. L'Italia è abituata a vivere in questa condizione ma questa abitudine si è anche accompagnata ad un declino dell'economia che ormai dura da quasi venti anni. Occorre mettere in campo un progetto per rilanciare la produttività dell'economia, un progetto di riforme strutturali che esca dalle parole d'ordine che abbiamo sentito per venti anni: liberalizzazioni, privatizzazioni, flessibilità del mercato del lavoro.

Occorre mettere mano con forza alla riforma della pubblica amministrazione, investire in infrastrutture e nell'accumulo di capitale umano (leggasi istruzione), utilizzare fondi europei e pubblici per piani di coesione nazionale e innovazione efficaci. Su questi temi da venti anni si parla tanto, tanti annunci ma risultati pochi. Dopo anni di non governo o di interventi dettati dall'emergenza è calata fortemente la capacità dello Stato di intervenire negli snodi centrali dell'economia dove il privato non arriva. Occorre ricostruire una cultura di governo che è andata distrutta. Non sarà facile e ci vorrà tempo, per capirsi non è con un taglio ulteriore delle auto blu e delle province che si rilancerà il paese!

Infine c'è il fronte europeo. Il prossimo anno, l'Italia svolgerà il ruolo di presidente di turno della Ue. Un'occasione importante che va preparata con cura, è inutile nascondersi che dal luglio 2012 ci troviamo in un punto di equilibrio instabile che non promette nulla di buono: la Bce può fare di tutto per salvare l'euro ma le istituzioni europee (Bce e Commissione) fanno ben poco per rilanciare l'economia. È inutile farsi illusioni, non è in sei mesi che si cambia la governance europea ma porsi come obiettivo quello di fare un passo verso l'unione fiscale e politica è tutt'altro che utopistico. Tre traguardi difficili da perseguire ma che è bene porsi, solo così il governo si toglierebbe di dosso due immagini che la stampa gli affibbia sempre: quella del governo tecnico e quella del governo che sta per cadere da un giorno all'altro. È l'ora di essere ambiziosi.